

Utili buoni ma sotto le attese, Unicredit rivede i conti

Ridotte le stime sui ricavi per via di poste non ricorrenti e il titolo scende a 9,72 euro. Mustier conferma gli obiettivi di fine anno

di **GIANLUCA DE MAIO**

■ Piazza Affari non premia i conti di Unicredit. Il titolo scende sotto i 10 euro in apertura registrando una flessione del 3,37% e chiude a quota 9,72 euro. Gli operatori sono dunque rimasti delusi dalla semestrale del gruppo e dalla decisione di tagliare le stime sui ricavi per il 2019 da 19 a 18,7 miliardi a seguito dei conti e della cessione di Fineco bank. «In un contesto come quello attuale, con tassi di interesse più bassi per un periodo più lungo di quello previsto, abbiamo deciso di modificare la nostra guidance sui ricavi dell'esercizio 2019 da 19,0 miliardi di euro a 18,7 miliardi di euro» spiega **Jean Pierre Mustier**, amministratore delegato di Unicredit. Il gruppo chiude il secondo trimestre dell'anno con un utile netto di 1,854 miliardi di euro, al di sotto delle attese che lo vedevano pari a 2,11 miliardi di euro. Deludenti anche i ricavi che si fermano a 4,517 miliardi (-4,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Anche in questo caso le attese degli analisti non sono rispettate, dato che si aspettavano ricavi per 4,7 miliardi di euro. La posizione patrimoniale della banca vede un Cei1 ratio al 12,08% e un mda buffer pari a 201 punti base (dati in calo rispetto alla trimestrale precedente ma che restano sempre nella parte superiore del target range tra i 200 e 250 punti base). **Mustier** conferma «gli obiettivi di fine anno, tra cui un RoTe di gruppo superiore al 9% e un utile netto rettificato di 4,7 miliardi di euro, al quale si applicherà il pagamento in contanti dei dividendi del 30%». Le esposizioni creditizie deteriorare lorde della non core sono previste pari a 10 miliardi di euro, ben al di sotto di 14,9 miliardi di euro.

Sono stati inoltre confermati anche i costi per 10,1

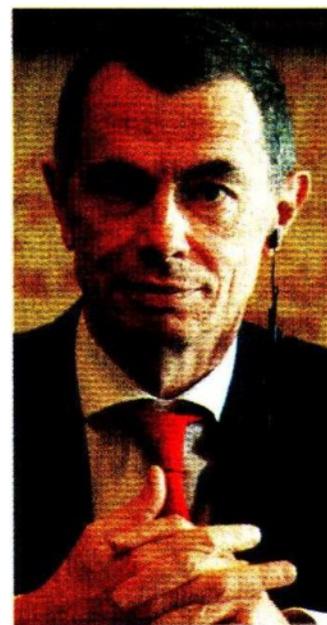
miliardi di euro, un Cei1 mda buffer collocato nella parte superiore del target e l'obiettivo di costo del rischio a 55 punti base, contro i 60 registrati a fine giugno.

L'amministratore delegato ha inoltre ricordato come il gruppo è «in anticipo rispetto alla tabella di marcia nell'esecuzione del piano Transfrom 2019 e abbiamo già raggiunto l'obiettivo di riduzione del personale e il 98% delle chiusure di filiali».

Sembra dunque essere sempre più sicuro il taglio di circa 10.000 dipendenti in tutte le sedi del gruppo. A luglio si era infatti iniziato a parlare di possibili esuberi. La conferma definitiva arriverà con il nuovo piano industriale che verrà presentato a dicembre. Ogni cambiamento della struttura, precisa **Mustier**, verrà annunciato in occasione del Capita market day perché «vogliamo essere sicuri di aver per la banca una struttura solida, in grado di resistere a qualsiasi shock economico». Parole non apprezzate da **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della **Federazione autonoma bancari italiani (Fabi)** che ha chiesto chiarezza sulla questione esuberi.

Nel precedente piano, quello in scadenza nel 2019, il gruppo aveva già programmato una riduzione dei dipendenti a tempo pieno di circa 14.000 unità. E inoltre, il taglio del personale non è una strategia così nuova per Unicredit che ha visto negli ultimi anni continue riduzioni. Tra il 2008 e il 2018 il gruppo ha infatti tagliato i dipendenti del 50%, da 174.000 a 86.786 unità.

L'unica certezza, per il momento, è che la sede di Unicredit rimarrà in Italia «e il titolo resterà quotato a Milano» precisa l'amministratore delegato in sede di commento ai risultati del gruppo.



CEO Jean Pierre Mustier

© RIPRODUZIONE RISERVATA

